

IL MEDITERRANEO E LE CITTÀ CRONACA

TIZIANA BERTOLA

Centro per l'Ecumenismo in Italia di Venezia

Dal 15 al 17 maggio 2011 si è tenuto a Firenze, presso l'Istituto degli Innocenti e il Palazzo Medici-Riccardi, il convegno internazionale *Il Mediterraneo e le città* indetto dalla Fondazione Giovanni Paolo II, nata a Fiesole (Firenze) nel 2007 per promuovere il dialogo, la cooperazione e lo sviluppo in particolare nell'area del Mediterraneo, del Vicino e Medio Oriente con progetti e interventi in campo socio-sanitario, educativo, culturale e di formazione professionale. Con questo incontro, la Toscana, terra di dialogo, ha voluto ricordare il sindaco di Firenze Giorgio La Pira e riaffermare i propri valori umani richiamati pure da papa Giovanni Paolo II ai vescovi toscani il 13 giugno 1986 con queste parole: «Senza Firenze e la Toscana il mondo sarebbe stato diverso e oggi apparirebbe umanamente più povero». Durante il convegno, articolato in varie sessioni, con il contributo di una cinquantina di relatori provenienti dal mondo diplomatico, politico, economico, delle religioni e degli universi culturali si è riflettuto sulle ricchezze e le speranze del Mediterraneo e sulla possibilità di sviluppare un dialogo tra le città, le regioni e i popoli mediterranei.

Dopo un iniziale momento animato dal gruppo Gen Verde di Loppiano (Firenze), un gruppo formato da ventiquattro elementi di tredici nazioni che ha espresso il dialogo e la fratellanza attraverso canzoni e danze imperniate sul tema del perdono reciproco, hanno portato il loro saluto inaugurale le autorità fiorentine e della regione Toscana. Hanno auspicato che le città tornino ad avere quel ruolo da protagoniste che ebbero nei secoli XI-XII, quando divennero luoghi di sviluppo, di socialità e di cultura aperti al confronto. Da esse possono scaturire proposte che gli amministratori, dopo attento esame, sanno tradurre in azioni concrete, fungendo così da modello per l'Europa che oggi sembra povera di prospettive politiche, specialmente

nel Mediterraneo. I colloqui, si è affermato, sono uno strumento essenziale per instaurare relazioni tra le città e i popoli che aspirano ad una crescita solidale e condivisa. Sono intuizioni che furono già di La Pira che collocava il futuro del mondo non solo nelle mani dei potenti e dei politici, ma anche in quelle dei cittadini, delle istituzioni locali e delle regioni. La Toscana, si è sottolineato, ha tuttora un ruolo attivo nello sviluppo; ha progetti in sette paesi del Mediterraneo e mostra la propria disponibilità nell'accogliere i profughi che ospita in piccole strutture, più idonee alla loro integrazione. Per il domani, si è suggerita la creazione di forti reti tra le varie istituzioni con un ufficio centrale regionale che coordini le varie iniziative, possibilmente di lunga durata e portatrici di novità. Alle comunità è stato riproposto il messaggio del profeta Aggeo che spronava il popolo a risvegliarsi e a rimettersi al lavoro con coraggio e speranza.

Mediterraneo, mare del dialogo

L'Europa, per molto tempo rivolta all'Est, di recente ha ripreso ad occuparsi dello spazio geografico mediterraneo, ma si è trovata purtroppo impreparata e ha risposto con la paura: timore dell'altro e degli altri e di essere esclusa dai nuovi assetti, ha evidenziato l'europarlamentare David Sassoli. Ora serve un'Europa forte dei popoli e non delle nazioni, un'Europa che governi la globalizzazione fondandosi sui valori della giustizia e della solidarietà. Le istanze di libertà e di dignità avanzate dai giovani arabi possono essere motivo di rinascita dei loro paesi, di fare del Mediterraneo un'area di libero scambio. Ha esortato ad amare l'umanità che esprime richieste di giustizia sociale, che vuole contribuire a edificare la «casa della saggezza», un tempo luogo di incontro tra ebrei, musulmani, cristiani ed anche di non credenti. Oggi si è tutti nella stessa casa, gli ha fatto eco monsignor Aldo Giordano, osservatore della Santa Sede presso il Consiglio d'Europa: si è vicini, ma ci si scopre diversi. Il mondo appare più piccolo e c'è da costruire la convivenza. Le domande di senso della vita dei giovani, la loro percezione di un presente fuggente e della difficoltà di immaginarsi un futuro ci interpellano. Il Mediterraneo vide Gesù Cristo morto per amore e quindi può sentire la sua presenza di risorto nel dia-logos, luogo in cui Dio prende dimora. Allora le distanze e le differenze non saranno più fonte di paura, ma spazio del discorso. Cattolicità è pensare una famiglia di popoli che dialogano. Dialogo, quindi, come strumento per non vivere da separati in casa, salvando sia l'identità che la diversità. Nel dialogo si può cercare

di aprirsi a cogliere le differenze o di consolidare le proprie opinioni, ha aggiunto il rabbino Riccardo Di Segni della Comunità ebraica di Roma. Il Mediterraneo è stato luogo di confronto e di scontri e per gli ebrei è stato anche il luogo della fuga, ha precisato. Ora con i profughi si è ripiombati nella prospettiva conflittuale in cui l'elemento religioso ha una responsabilità drammatica; sembra quasi di ripercorrere la tragedia delle guerre di religione. Ai giovani che auspicano la libertà dal religioso, ha augurato che la religione non abbia la prevalenza nella loro rivoluzione. Il presidente della Al-Quds university di Gerusalemme, Sari Nusseibeh, ha posto l'accento sulle tante domande che la situazione del suo paese gli pone ed alle quali non sa dare risposta. Osserva che la politica e la vita sono ancora intrise di violenza e non vede soluzioni che portino a colmare la distanza tra ebrei e palestinesi. Riguardo a ciò che costoro si aspettano dallo stato, ritiene che per entrambe le parti sia anzitutto necessario ridefinire se stessi verso gli altri, imparare a cogliere, nel dialogo, gli aspetti diversi degli altri.

I governi occidentali si rendono conto che occorre un contesto istituzionale di cooperazione tra gli abitanti del Mediterraneo, ma sono incerti di fronte alla nuova stagione dei popoli, ha osservato il dottor Pasquale Ferrara del Ministero gli affari esteri. Si rendono conto che la democrazia non va imposta con la forza, ma va proposta; nasce e diventa matura se le condizioni culturali e politiche la rendono possibile. I vari accordi formulati in tempi diversi dalle istituzioni per affrontare i problemi del Mediterraneo non hanno dato finora i frutti sperati. Lo si attribuisce all'insufficienza della politica europea che non intercetta il motivo profondo della rivolta dei giovani arabi: la speranza di un futuro associabile a un disegno in cui possano realizzarsi. Le nostre esperienze, ha concluso il relatore, vanno offerte dando priorità al dialogo, con progetti che creino una condizione di buona politica e di buon vicinato. La pace, come capacità di ascolto, giustizia, solidarietà, libertà e responsabilità, pluralismo delle religioni e delle culture è anche conseguenza dell'impegno profuso dalle persone nelle città, ha soggiunto il parlamentare Vannino Chiti, che ha auspicato il superamento, nella cultura politica, del binomio amico-nemico, sia tra le nazioni sia fra le religioni. L'umanesimo con al centro la persona va fondato sul pluralismo e sulla diversità; allora il processo identitario nel raffronto con gli altri non porterà, ha spiegato, ad una identità statica, dogmatica, ma identità e diversità si muoveranno e si confronteranno nel quadro della dichiarazione dei diritti umani. L'Europa e anche l'Italia che hanno spesso ritenuto

democratici certi paesi perché in essi è esercitato il diritto di voto, possono collaborare affinché si affermi un reale pluralismo di culture e di religioni.

Guido Bastianelli, console nello Yemen, ha ricordato che il diritto consolare ebbe origine in una città greca. Venezia e le repubbliche marinare curarono i loro interessi inviando loro consoli a dialogare con gli altri popoli. In seguito, a Barcellona si sono dettate le tavole del diritto consolare. Il consolato è adesso un'istituzione che tutela i diritti dei cittadini, compreso quello di quarta generazione, la comunicazione, e difende diffusamente i valori universali, incluso quello attuale di non essere discriminato istituzionalmente. Tutte le nazioni sono oggi interessate al fenomeno delle migrazioni; c'è quindi bisogno non solo di una politica nazionale, ma anche di una locale. Riconosce che nei paesi arabi è importante la difesa dei diritti; ma pure in Italia, ha osservato, tante istituzioni non sembrano in sintonia con le nuove realtà di chi arriva: è necessario sia rappresentata la multiculturalità.

Il presidente della regione Marche, Gian Mario Spacca, ha fatto notare che pure il mare Adriatico è stato luogo di frontiera e che dopo il 1989 sono state le città a porre le condizioni per riabilitare il tessuto economico e sociale. Le comunità dell'Adriatico con le loro iniziative macro-regionali hanno dato vita e attuato strategie di cooperazione e di sviluppo attraverso reti partenariali europee, consentendo all'Adriatico di tornare uno spazio comune di pace. In Serbia dopo il 1989 è la Chiesa cattolica, formata da varie minoranze etniche, a trovarsi in una situazione inedita, ha dichiarato l'arcivescovo di Belgrado, monsignor Stanislav Hocevar. Essa avverte nel proprio corpo la realtà della divisione tra Occidente e Oriente: si sente isolata, incompresa e con poche strutture. Per promuovere la comunicazione, egli propone i gemellaggi che avvicinano i popoli a livello culturale, perché riscontra che anche nel suo paese c'è ancora chi guarda alla Chiesa cattolica attraverso i conflitti del passato. Pure i pellegrinaggi aiutano a conoscersi per un ecumenismo e una riconciliazione autentici, ha osservato. Il previsto giubileo del 2013 per ricordare l'editto di Costantino sarà un'ottima opportunità in tal senso.

Guido Bellatti Ceccoli, giurista e diplomatico della Repubblica di San Marino, nonché studioso del dialogo dell'Associazione Orient-Occident di Strasburgo (Francia), ha fatto notare che negli ultimi settanta anni sono nate molte associazioni internazionali incentrate sulla realtà del Mediterraneo. Dopo un breve excursus sull'evoluzione dei diritti, ha ricordato che dopo la

seconda guerra mondiale si sono affermati i valori universali, sintetizzabili in pace e libertà. Una pace che promuova la giustizia e il mutuo rispetto, con il limite della legittima difesa proporzionata; una pace reale che si accompagni alla libertà e alla democrazia. La democrazia ha senso compiuto se è abbinata al rispetto dei diritti universali dell'uomo, non solo civili e politici ma anche culturali, economici, sociali, nei quali tutti si riconoscano. Per una società dinamica e aperta a tutti in uno stato di diritto, occorrono pertanto certezza dei diritti, garanzia della loro protezione, legittimità dei doveri, accoglienza e regole, responsabilità e accettazione delle differenze.

Città, luogo di dialogo? Progetti ed esperienze

Nelle città sorte attorno al Mediterraneo, gli abitanti hanno sempre amato incontrarsi nelle piazze per condividere i comuni interessi. La globalizzazione ha ora trasformato il mondo in un'unica piazza dove gioie e dolori sono partecipati universalmente. Alcuni relatori hanno riflettuto su come le città possono continuare ad essere il cuore pulsante del Mediterraneo. In Terra santa sono i Francescani, custodi dei luoghi santi, a seguire le tracce di san Francesco che per primo andò a chiedere di dialogare con i musulmani. Sono tuttora lì a proseguirne l'opera sia spirituale che materiale, in aiuto ai cristiani di Gerusalemme; si pongono come mediatori di pace tra cristiani, ebrei e musulmani, ha testimoniato padre Ibrahim Faltas della Custodia di Terra Santa. Nella Tunisia ora in sofferenza per la libertà, l'isola di Gerba, la più grande del Mediterraneo del sud con un susseguirsi di civiltazioni tanto che la sua popolazione è una specie di mosaico, è servita spesso da rifugio, ha affermato il professor Mongi Bourgou dell'Università di Tunisi. Terra di un'emigrazione soprattutto temporanea, con ancora l'interno arretrato mentre il litorale si è aperto al turismo internazionale, ha come sua specificità l'accoglienza. Ospita cittadini di etnie diverse che praticano le tre religioni monoteiste, e si sa gestire bene anche nell'esiguità, ha dichiarato, ma deve cercare una maggior coerenza spaziale ed affrontare le immagini idealizzate dalla modernità. Tunisi è città mediterranea poco studiata, ancora incerta tra una rappresentazione di sé mitica o reale, ha osservato la giovane ricercatrice Federica Frediani dell'Istituto del Mediterraneo di Lugano che si dedica ad approfondirne le dinamiche. Dopo l'indipendenza, Tunisi ha subito diversi cambiamenti; ora convivono grattacieli e vecchie abitazioni, musulmani, ebrei e cristiani: è una città in profonda trasformazione.

Nell'Europa dell'Est, dopo i tragici eventi del passato, si è creata una rete di amicizie e di gemellaggi tra città con relazioni culturali e religiose rinnovate, anche se le riconciliazioni non sono ancora tutte realizzate, ha precisato il professor Dieter Brandes dell'Healing of Memories Centre di Sibiu. Ha fatto presente che in Europa ci sono venti milioni di nuovi musulmani: sono un problema per la convivenza, ma anche un arricchimento interculturale. È alla scuola che va affidato il compito di formare nei giovani un'identità capace di suscitare simpatia tra le persone e i popoli. Ha illustrato il seguente quartetto identitario in grado di preparare un futuro comune nella tolleranza e nel rispetto reciproci: persona, cultura, fede, società. Anche ad avviso del professor Luiz Carlos Luz Marques dell'Universidade Católica de Pernambuco di Recife che ha parlato del vissuto di una città che si affaccia sull'Atlantico, è sulla pedagogia che si deve intervenire se si vuole costruire una cultura della pace. La pace, ha sottolineato, inizia dalla condivisione delle sofferenze storiche, dalla conoscenza reciproca, dalla ricerca di valori partecipati, e si mantiene nel dialogo.

Le città come ponti di dialogo, in grado di dar vita a relazioni nuove con l'altro e per l'altro. Nella sua testimonianza su Sarajevo, il sindaco Alija Behmen avverte per il Mediterraneo il bisogno di inventare altre strategie per governare le risorse. Per il rinnovo e la diversificazione dello sviluppo nel segno della multiculturalità, anche per lui sono le città ad essere le colonne portanti. Sarajevo, nonostante le difficili condizioni, è riuscita a conservare un carattere multiculturale: è chiamata la piccola Gerusalemme, ha fatto sapere. Vi convivono le tre religioni monoteiste con i rispettivi indirizzi universitari di teologia: segno di tolleranza ecumenica. Belgrado, ha affermato l'ortodosso serbo Zoran Nedeljkovic, è punto di incontro tra Oriente ed Occidente. È città aperta al dialogo ecumenico; ha instaurato dei colloqui molto significativi per l'avvicinamento tra le due Chiese sorelle, la cattolica e l'ortodossa. La collaborazione ecumenica è realtà non solo dichiarata, ma anche costruttiva; non vede alternativa al dialogo se si vogliono superare le situazioni difficili e costruire una società migliore in cui si promuova il riconoscimento dell'altro.

Per la Turchia ha portato la propria esperienza Mustafa Cenap Aydin dell'Istituto Tevere di Roma. Ha citato le lunghe relazioni tra Costantinopoli e Roma, la città di Firenze che nel XV secolo fu punto di riferimento per il dialogo culturale e religioso. Ora il suo paese è uno stato laico e democratico e ciò è importante per la convivenza, ha osservato. È nell'incontro

faccia a faccia in cui ognuno porta la propria ricchezza che si possono superare le divisioni tra le religioni, le culture e i popoli. Riallacciandosi alla dichiarazione conciliare *Nostra aetate* che esorta a dimenticare il passato e a diffondere fra tutti gli uomini la giustizia, i valori morali, la pace e la libertà, anch'egli ha invitato, per sentirsi responsabili come cittadini di fronte alla società, a valorizzare l'accoglienza, l'ospitalità, la riconciliazione.

In Italia la città di Livorno, ha spiegato il dottor Claudio Frontera della Fondazione sistema Toscana, pur avendo una storia recente, ha accolto rifugiati di varie etnie. I suoi valori sono incentrati sull'incontro e sulla tolleranza, tanto da poter essere definita «una piccola America», «figlia certificata del crogiolo mediterraneo». Riferendosi all'attuale mondo mediterraneo che si presenta complesso e in trasformazione, ritiene che siano necessari approfondimenti fatti assieme e con umiltà, perché soluzioni unilaterali non funzionano, e l'Unione Europea ha ancora schemi eurocentrici. È giusto declamare principi universali, ha precisato, ma è altrettanto importante programmare incontri multietnici, partenariati imperniati su regioni e città per intese euromediterranee, e reti di città paritetiche. Consiglia alla Toscana di riscoprire la dimensione marittima, con piani strategici per il futuro che siano attenti alle problematiche marittime. Il sindaco di Bari Michele Emiliano ha parlato della sua città in cui si cerca di integrare l'immigrato e non di strumentalizzare la paura dello sconosciuto. Bari ha una storia di convivenza con ortodossi e musulmani; ha un patrimonio culturale che le consente di predisporre una politica estera, senza speculare sui flussi e sulle paure che disorientano le persone e non concludono nulla.

Ha riflettuto su come affrontare ambienti nei quali sembra difficile stabilire un dialogo Maurizio Artale del Centro Padre Nostro di Palermo. Ha portato l'esempio di padre Giuseppe Puglisi, un prete di borgata che aveva messo al primo posto la scuola come luogo di relazione, di ascolto, di confronto e dialogo, ma anche occasione per praticare il perdono come forza di riscatto. Dialogava anche con il mafioso per recuperarlo, perché il valore della vita, diceva, consiste nella relazione, il cui presupposto è la nostra insufficienza. Franco Vaccari dell'Associazione Rondine, cittadella della pace di Arezzo, ha poi parlato della sua esperienza; con lui hanno testimoniato alcuni giovani provenienti da Israele, Palestina e Libano che a livello personale sperimentano una convivenza tra «nemici». C'è chi è arrivato lì dopo aver vissuto la guerra e la violenza e ha trovato la pace riscoprendo la possibilità di vivere insieme: il muro è nella nostra testa, ha

asserito uno di loro.

Come le culture e le religioni possono dialogare

Nella storia del Mediterraneo, ha ricordato lo storico Franco Cardini dell'Istituto italiano di Scienze umane di Firenze, nonostante ci siano state ostilità, guerre non però così lunghe né numerose come spesso si pensa, il flusso dei rapporti diplomatici, economici, culturali non si è mai interrotto. Anche per l'unità d'Italia questo mare è stato importante. Ripercorrendo avvenimenti del passato, egli ha esortato a studiare e a capire il passato con gli strumenti della storia. Essa è maestra; insegna che alla base della pace c'è il «disinteressamento». Chi vuole la guerra, invece, è profondamente «interessato» per cui ne vanno anzitutto smascherati gli interessi, ha sostenuto.

Luigi De Salvia della World Conference of Religions for Peace in Italia si è chiesto se nella costruzione della pace le religioni siano un problema o una potenziale risorsa. La storia europea ha conosciuto guerre per motivi religiosi, scontri tra religioni e tra religiosità e laicità: al fondo vi legge un bisogno di certezze assolute. Per vincere le paure che provocano egoismi e per ritrovare la capacità di risolvere i conflitti, ha suggerito di scoprire che cosa c'è dietro queste insicurezze, senza dare risposte univoche. Ultimamente vede crescere una dinamica di responsabilità condivisa; ritiene vada colta questa opportunità impegnandosi in modo permanente affinché le religioni siano testimoni di giustizia e di pace, sappiano instaurare una nuova stagione di dialogo.

Chi si pone da credente di fronte all'Europa, ha esordito padre Roberto Giraldo, preside dell'Istituto Studi Ecumenici san Bernardino di Venezia, ha difficoltà a conoscere l'Europa cattolica, quella ortodossa e la protestante. Essere europeo vuol dire abitare una casa con molti inquilini i quali hanno parecchi elementi in comune, ma anche tante barriere, che sono dei residui storici. Nella costruzione dell'Europa c'è da superare la divisione confessionale, e molti fedeli temono che le Chiese non siano ancora pronte. Per questo, un contributo urgente può venire dall'ecumenismo, dal capire fino in fondo che cosa significhi e comporti essere cristiani riconciliati, superare ogni integralismo, fondamentalismo o posizione di privilegio. L'Europa è ora caratterizzata dal pluralismo; per una società fraterna e solidale basata sulla comunione, va quindi promossa una cultura ecumenica che consideri come ricchezza la molteplicità religiosa e culturale delle persone.

Il rabbino Marc Schneier del World Jewish Congress, riallacciandosi

alla nona piaga d'Egitto, avverte che oggi c'è una forma particolare di buio, quella del cuore: si vede, ma non si sente l'altro. Manca la luce della comprensione, consistente nel vedere ognuno come figlio di Dio come si è tutti: questa è l'essenza del dialogo. Nei colloqui tra ebrei e musulmani ritiene necessario rafforzare la comprensione e la reciprocità, senza usare la religione con propositi nefasti. Un dialogo autentico implica giustizia, lotta per gli altri, per i loro diritti. Non è buono chi tace, chi non fa niente, chi lascia che il male trionfi: così si torna all'oscurità di chi vede, ma non sente. Concludendo ha suggerito di vedere l'umanità in ogni altra persona se si vuole conservare il chiarore della comprensione.

Delle radici pratiche del dialogo ci ha parlato Izzedin Elzir della Comunità islamica di Firenze. Ha ammesso che si è poco abituati al dialogo e all'ascolto dell'altro, momenti che servirebbero a conoscere la sua sensibilità, la sua diversità, ma anche noi stessi, la nostra fede. Provenendo da una città occupata, anch'egli ha avuto delle difficoltà; ma, forte della cultura coranica che insegna l'amore del prossimo, è riuscito ad aprirsi al dialogo e ciò lo ha aiutato a crescere. Quando si parla di cose concrete, ha spiegato, ci si conosce meglio e si migliora la convivenza, a prescindere dalla religione. In questo, anche per lui la scuola ha un ruolo decisivo. È convinto che il cittadino europeo di fede islamica possa fungere da ponte con l'altra sponda del Mediterraneo.

Al termine degli interventi su culture e religioni, il dottor Valdo Bertalot della Società Biblica in Italia ha ripetuto l'invito a non mischiare la politica con la religione, anche se c'è interconnessione. Dopo aver constatato che il Mediterraneo, dal punto di vista religioso, è ancora disunito, lo ha paragonato ad un concerto in cui molte parti suonano da sole. Ha fatto presente tuttavia che il dialogo ecumenico può far sì che le parti si riuniscano armonicamente nel rispetto dell'identità e della funzione di ognuna, come gli elementi di un concerto, in cui l'armonia comune è data dall'unità nella diversità. A mettere insieme le varie voci, come fosse la nota dominante in un concerto, ha sottolineato, sono i Libri sacri. Negli ultimi decenni la Bibbia è diventata oggetto di studio fatto assieme, di traduzioni fatte in comune, e non più di scontro tra confessioni. Nel dialogo interreligioso esistono momenti simili, in cui ci si incontra per commentare i Testi sacri, ciascuno alla luce della propria tradizione. Si vive assieme una testimonianza e si scoprono le differenze, che ci sono sempre: si condivide un partenariato di differenze.

Mediterraneo, mare dell'accoglienza

Monsignor Agostino Marchetto, segretario emerito del Pontificio consiglio per i migrantes, si è chiesto se il Mediterraneo sia davvero *Mare nostrum* o piuttosto *Mare monstrum*, da una parte considerato una minaccia alla sicurezza, dall'altra uno spazio per il contrabbando di esseri umani. Anziché essere il «mare dei diritti», ha osservato, avviene in esso la più grande violazione dei diritti, quelli del giusto processo e dell'integrità fisica. Ha ricordato che il Mediterraneo seppe aprire il pensiero greco alla salvezza, il diritto romano alla libertà. Ha auspicato che l'Europa elabori una nuova strategia per l'Africa, giacché molti migranti non arrivano vivi sulla sponda europea. Sulla loro accoglienza, il presidente delle ACLI, Andrea Olivero, si è domandato quali strade siano opportune per un'autentica cooperazione fra stati. Ha notato che le immigrazioni creano ansia, perciò alcuni auspicano una politica di contenimento e di respingimento. A suo avviso, per una integrazione dignitosa sono da disciplinare i flussi, ma l'Europa sembra non portare avanti percorsi con regole comuni né aiutare i migranti nei loro paesi. Avverte l'esigenza di modificare la cultura della cosiddetta vecchia Europa, che si deve mettere in questione. Pure la società civile, che è recettiva rispetto ai cambiamenti, ha la responsabilità di formare una nuova cultura mediterranea condivisa.

Per governare sia l'uguaglianza che le differenze geopolitiche in società divise tra loro, per l'ortodosso Emmanuel de France della Conferenza delle Chiese europee vanno gestiti i complessi equilibri tra unità e diversità, va sviluppata una visione del mondo che sia di tolleranza, contro ogni razzismo. Il Mediterraneo si è ultimamente trasformato in mare di esodo, ha affermato, e le religioni possono esercitare un ruolo di conciliazione, favorendo la giustizia sociale, perché ogni atto razzista è contro i diritti umani. Per far sì che sia un mare di accoglienza, occorre quindi una metamorfosi delle culture in cui le differenze possano coesistere. Pure per l'ambasciatore del Regno del Marocco in Italia Hassan Abouyoub, l'Europa si trova disarmata nel risolvere i problemi migratori. Ha fatto presente che nel Mediterraneo, diversamente dall'attuale paura nell'affrontare le questioni demografiche, la libertà di circolazione è sempre stata rispettata. Le politiche europee sono ora penalizzanti e si domanda come mai esista questa regressione, qual è ad esempio la richiesta francese della naturalizzazione. Ha notato che l'Europa concepisce progetti per sé e non per i paesi del Sud: sono pertanto da

rivisitare certi paradigmi. Anche per il direttore della rivista *Limes*, Lucio Caracciolo, l'attuale europeismo sembra fondato su una vocazione anti-mediterranea: si sono aperte le frontiere interne, ma si sono chiuse quelle esterne. Nonostante i tanti vincoli esistenti, ritiene che l'Italia possa avere un ruolo di avanguardia se propone un'area di libero scambio nei paesi che si affacciano sul Mediterraneo e una politica migratoria attiva, concedendo la cittadinanza a chi nasce nel suo territorio.

Il rabbino Joseph Levi della Comunità ebraica di Firenze ha riflettuto sulle tante figure culturali e religiose che hanno operato nelle città mediterranee. Le tre religioni abramitiche si sono formate attorno ai seguenti concetti simili e paralleli: senso dell'esistenza, caratteristiche del Dio unico, catena delle idee, struttura dell'essere e del cosmo. Si sono interrogate poi sul problema dei principi universali e su come rispondere in ambito locale: a volte è prevalsa l'universalità, altre volte il localismo. La caduta di Costantinopoli aiutò l'ascesa dell'Occidente e portò alla discesa dell'Islam. Ora ci domandiamo come cambiare la nostra società portandola dal contrasto alla fratellanza. Le città riprendono il loro peso e possono essere il motore di una nuova civilizzazione, ha commentato, se si concentrano, senza sincretismi, sull'essenza: la promozione della dignità umana e del benessere dell'uomo e non l'odio per il diverso. Il mondo dei giovani arabi che sta scoprendo la bellezza della libertà fisica e metafisica attende la nostra solidarietà. È tempo di passare dalle parole ai fatti approntando progetti comuni non contro i governi, ma anche senza di loro.

Il professor Giovanni Vaggi, dell'Università di Pavia, ponendo l'accento sulla ricerca di lavoro dei giovani nordafricani con buona scolarizzazione, prevede dei grossi cambiamenti nel prossimo futuro. Ci sono progetti interuniversitari tra l'Italia e la Palestina che sono un canale di incontri e di conoscenza reciproca, ha detto. Anche per lui, a favorire il dialogo è un'identità aperta, la sola in grado di fare uscire dal senso di appartenenza chiusa. A suo avviso, una strategia che aiuta a confrontarsi con l'alterità è la cosiddetta proprietà transitiva: assumere una posizione da spettatore imparziale, imparando a leggere i fatti con gli occhi degli altri. Un contributo importante può venire dalla Chiesa cattolica che, avendo persone radicate nei vari territori, può far sì che l'acqua unisca e non divida.

Ruolo delle città nel futuro del Mediterraneo

La portavoce dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati,

Laura Boldrini, ha parlato del problema di soccorrere in mare gli immigrati, senza respingimenti. Ritiene urgente un'armonizzazione reale delle politiche di asilo e delle regole, cedendo, se necessario, un po' di sovranità all'Unione Europea. L'onorevole Rocco Buttiglione ha posto l'accento sull'utilità di stabilire un'unità doganale nordafricana, delle infrastrutture nei paesi nordafricani con forme di sostegno umanitario in loco. A suo parere, occorre un dialogo culturale con l'Islam, ma soprattutto una politica comune europea che vada oltre l'armonizzazione di cui sopra. Yves Gazzo, delegato dell'Unione Europea presso la Santa Sede, ha ripercorso i vari accordi e ricordato i mezzi finanziari impegnati per la cooperazione per una buona politica europea di vicinato, accompagnati da progetti e nuove iniziative per il Mediterraneo i quali non hanno ancora portato a soluzioni definitive. L'attuale problema migratorio può sollevare dubbi identitari all'Europa che cerca ancora di definire una sua linea d'azione, incerta tra l'allargamento e il contenimento, ha spiegato. È soprattutto l'immigrazione selvaggia a creare un senso di insicurezza, la paura del populismo. Per non frenare la cooperazione, vanno perciò proseguiti gli incontri per esaminare i diversi punti di vista, evitando analisi precipitose.

Per l'ambasciatore dell'Albania presso lo Stato italiano, Lesh Kola, gli abitanti del Mediterraneo sono «condannati» a costruire congiuntamente un futuro: è tempo quindi di provvedere assieme alla sua prosperità. I popoli balcanici hanno approfittato del modello Europa e sono giunti alla pace, condividendone i valori democratici e i diritti umani. Consiglia ai paesi in via di sviluppo di fare altrettanto. Ha indicato che venti anni fa loro erano un problema per noi, ma ora sono fonte di amicizia e di collaborazione: sono un nostro partner strategico. Incoraggia pertanto l'Italia ad affrontare l'attuale flusso dell'immigrazione con serenità, perché al momento critico odierno farà seguito la gratitudine. Ai popoli mediterranei suggerisce di non guardare alle differenze, ma a quegli elementi che li legano e che permettono di camminare l'uno con l'altro. L'ambasciatore del Montenegro presso la Santa Sede, Antun Sbutega, ha ricordato che nel Mediterraneo sono nate le religioni e il diritto. Sono seguiti periodi di guerra e di divisioni religiose; adesso è in atto uno sviluppo: si desidera un futuro migliore, ma non se ne ha una visione chiara. Ha portato l'esperienza del Montenegro che ha vissuto molte colonizzazioni e ha fronteggiato bene la recente immigrazione dei kossovari. È un paese formato da tante etnie e religioni, ma ha salvaguardato la tolleranza ed è riuscito ad ottenere

l'indipendenza in modo pacifico, ha puntualizzato.

L'ambasciatore dell'Iraq presso la Santa Sede, Habeeb Mohammed Hadi Ali Al Sadr, ha posto l'accento sulla crisi economica in cui si dibatte l'Europa e sulla questione dell'integrazione delle numerose comunità islamiche. Ha parlato della situazione irachena non ancora stabilizzata, del fondamentalismo e del terrorismo che vanno contro la religione stessa, e del bisogno di aiuto dei popoli arabi del Mediterraneo in cerca di salvezza nella democrazia matura. Ha sottolineato l'importanza dell'elemento cristiano nella costruzione del patrimonio culturale iracheno. L'arcivescovo dei latini di Baghdad, Jean Benjamin Sleiman, ha una speranza: poter dire nuovamente *Mare nostrum*. Per il futuro c'è bisogno di riappropriarsi del Mediterraneo, luogo di unità di tre continenti con proprie problematiche, con popoli di lingua e religione diverse. Sono in corso dei cambiamenti, ha osservato, ma si è divisi, con il rischio di far diventare questo mare un luogo di scontro. Le sue proposte sono: armonizzare fede e ragione, formare una gioventù dall'identità aperta all'alterità, sviluppare una civiltà mediterranea centrata sulla persona, emancipare le donne attraverso la formazione, modernizzare la cultura politica e la sua prassi, gestire bene la globalizzazione; infine riconciliare i popoli rivieraschi perché il loro avvenire è nella pace. L'ambasciatore dell'Armenia presso lo Stato italiano, Rouben Karapetian, ha fatto presente che l'Armenia, pur non avendo accesso diretto al Mediterraneo, se ne è sempre sentita parte e ha contribuito alla sua prosperità con la propria cultura e con i suoi santi. Per superare i conflitti che costituiscono delle barriere alla cooperazione e poter costruire una casa mediterranea comune, ritiene utile un progetto politico globale che stabilisca delle priorità. L'Armenia si sente ponte naturale tra l'Ovest e l'Est e per la presenza di comunità armene nei paesi arabi è pronta a svolgere un ruolo guida per il dialogo tra le culture.

Il segretario generale del Ministry of Political Development of Jordan, Malek Twal, ha analizzato i vari strumenti posti in atto dall'Europa per la pace in Medio Oriente, tutti falliti poiché, per diffondere una cultura democratica, è stata usata l'economia. Il processo di mediazione tra ebrei e palestinesi a cui pensano gli europei non dà adito a speranze di pace, perché non si ascoltano le due culture. L'attuale primavera araba, ha spiegato, deve rappresentare una lezione per gli occidentali ed essere un'opportunità per i giovani nord-africani in cerca di democrazia. L'Europa deve perciò rivedere il suo modo di guardare al Mediterraneo: non imporre i propri

valori, ma sostenere le aspettative degli abitanti di quei paesi, rispettando la loro specificità. Il miglior contributo che l'Europa possa dare è quello di chiedere alla popolazione locale di che cosa ha bisogno, senza offrire il proprio menu. Riguardo al conflitto israeliano-palestinese, Marc Raphaël Guedj della Fondation Racines et Sources di Ginevra ha osservato che tanti piani di pace proposti sono sì immaginativi, ma lontani dalla pace, non sono seguiti dai popoli le cui identità sono piuttosto chiuse, fisse. È vitale il discorso sull'identità che è una cosa complessa. Per esempio, alcuni ritengono che essere ebreo voglia dire rispettare la religione, per altri fondamentale è il popolo; altri ancora pongono l'accento sull'universale: sono tre dimensioni che vanno armonizzate. Per evitare ogni estremismo, va creata armonia tra valori apparentemente contraddittori. La miglior risposta all'integralismo, ha precisato, è la spiritualità. Per il dialogo interreligioso e per uscire dai fondamentalismi che sono segno di superficialità, occorrono maestri che indichino ai giovani le radici spirituali, insegnino ad essere sensibili all'altro diverso da sé, situando il dialogo a livello della saggezza e della spiritualità.

Un invito all'Europa e all'Unione Europea ad interrogarsi sui loro rapporti con il mondo arabo in rivolta è stato avanzato anche da Franco Rizzi, segretario generale dell'Unione delle università del Mediterraneo: gli sembra che non si dialoghi con esso. Il dialogo, ha specificato, non è mai atemporale; va indirizzato alle persone vive nel loro contesto e, soprattutto, ammettendo gli errori del passato. Gli eventi attuali sono importanti per un futuro assestamento e anche per un riconoscimento reciproco tra israeliani e palestinesi. Il dialogo allora richiede attenzione, a volte silenzio, e gli aiuti vanno fatti con semplicità, tenendo presente il passato. Ne sono consapevoli alcune università che, riunitesi in rete, si pongono come strumento di comprensione tra le rive nord e sud del Mediterraneo. Per il professor Maurizio Oliviero dell'Università di Perugia vanno evitate generalizzazioni nel concepire il futuro del Mediterraneo, che non è un tutt'uno, ma ha, all'interno, una complessità di combinazioni istituzionali: ci vuole cautela nel mettere insieme i vari fenomeni. I giovani arabi ora si battono perché la democrazia non sia solo formale, ma sostanziale; chiedono l'effettività dei diritti scritti, una democrazia costruita dal cittadino e non calata dall'alto, ha specificato. Raffigurandosi il Mediterraneo come una grande via di comunicazione complementare che parte da ogni punto e arriva a ciascun altro, il costituzionalista Emanuele Rossi della Scuola superiore Sant'Anna

di Pisa si è domandato come i principi consolidati nel mondo occidentale possano positivamente fecondare l'esperienza di altri paesi. Una sfida è quella di armonizzare le due dimensioni proprie del costituzionalismo: la separazione dei poteri e il riconoscimento dei diritti della persona, evitando un eccessivo individualismo dei diritti che vanno sempre combinati con la responsabilità. Immagina un futuro in cui le logiche basate sulla sovranità assoluta degli stati siano superate da una solidarietà interstatale e internazionale e le frontiere non siano elemento di chiusura, ma favoriscano la costruzione di un'identità globale.

Ha tratto le conclusioni del convegno mons. Luciano Giovannetti, presidente della Fondazione Giovanni Paolo II, definendolo un convito «luminoso», svolto con la sapienza del cuore. Ha invitato a «ruminare» il convegno, a meditarlo; in questo è d'aiuto la pubblicazione degli Atti. Oltre a ringraziare tutti i partecipanti, ha salutato i numerosi giovani borsisti, quasi ottanta, che sono stati invitati, fuori programma, a parlare delle loro esperienze. I borsisti, come riconosciuto anche dal vescovo ausiliare di Firenze monsignor Claudio Magnago, sono stati il cuore di questa iniziativa.

In occasione del convegno è stato distribuito il primo numero della rivista della Fondazione Giovanni Paolo II, *Colloquia Mediterranea*, che si propone di offrire un contributo scientifico alla conoscenza e al dialogo tra i cristiani, le religioni e le culture del Mediterraneo.